

Domenica 17 dicembre 2006, Monastero di Chiaravalle (MI)

“Dammi da bere!”

La sete d'infinito e l'incontro al pozzo (Gv 4,1-42)

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

Riassunto	1
1 Introduzione	1
2 Egesi di Gv 4,1-42 (don Silvio Barbaglia)	2
2.1 Introduzione	2
2.2 C'è acqua e acqua.....	2
2.2 Perché in Samaria?	2
2.3 Gesù parla a una donna samaritana.....	3
2.4 Il luogo dell'incontro: al pozzo si trova moglie	3
2.5 La sete	4
2.6 Va' a chiamare tuo marito.....	4
2.7 Dove si deve adorare Dio?	5
2.8 La donna torna al villaggio, e la brocca resta al pozzo	6
2.9 Conclusione.....	6
3 La comunità monastica di Chiaravalle e la lectio divina (padre Alberico)	6
3.1 Esposizione di padre Alberico.....	6
3.2 Dibattito	8
4 Novena di Natale	9

Riassunto

Israele, impersonato da una donna samaritana, incontra al pozzo Gesù, il suo vero marito e Signore, che rinnova la forma del culto da rendere a Dio e dona l'acqua di vita, che rende chi la riceve sorgente da cui zampilla acqua per la sete degli altri uomini.

Padre Alberico svela l'intimo e autentico significato della *lectio divina* alla luce di quarant'anni di vita monastica nell'antica abbazia di Chiaravalle.

1 Introduzione

Siamo in un luogo di grande spiritualità. Siamo nella sala capitolare, il luogo in cui i monaci si trovano per prendere le loro decisioni e per celebrare l'eucarestia. È il luogo del confronto e della correzione fraterna, e dobbiamo sentirci onorati di essere qui. Nel pomeriggio ascolteremo Padre Alberico è il bibliotecario, persona di grande cultura.

2 Egesi di Gv 4,1-42 (don Silvio Barbaglia)

2.1 Introduzione

Avete ricevuto i fogli e avrete con voi la Bibbia, in cui trovare i riferimenti che ci aiutano ad apprezzare ciò che andiamo leggendo.

Il capitolo è lungo e complesso e cercherò di portare il più avanti possibile la lettura di questo testo, ma non sarà possibile leggerlo tutti. Incoraggio tutti a fare il possibile per la lettura personale del Vangelo di Gv. Forse sarà l'unica occasione che avrete nella vita per leggerlo. Tutti dicono “avremo tempo...”, ma poi non ricapita, perché il tempo non si trova mai. Il Vangelo di Gv è il più complesso ma anche il più affascinante, e per questo ne vale veramente la pena.

Prologo, Nozze di Cana: in entrambi i casi abbiamo sperimentato la lettura a due livelli del Vangelo secondo Gv. Quello di oggi è uno dei brani che più ci spingono a cogliere lo scarto tra i due significati, e Gesù stesso ci invita a farlo, come fa con la samaritana, un po' “ciorda”... L'ironia giovannea è funzionale a farci capire come siamo anche noi duri di cuore e di cervello, ancora più della samaritana, e che dobbiamo aprirci a Lui.

2.2 C'è acqua e acqua

L'inizio del capitolo 4 è importante, perché la seconda parte del capitolo 3 è tutta contrassegnata dalla figura di Giovanni Battista e dai suoi discepoli. Eravamo in Giudea, dove anche i discepoli di Gesù erano là a battezzare, e c'è grande riflessione sul battesimo. Questo capitolo 4 è il punto in cui c'è la linea di demarcazione tra il battesimo di Giovanni e quello di Gesù. Ezechiele diceva: “Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati, io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli”, e poi “Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo” (Ez 36, 25-27). Il precursore e Gesù, l'acqua e lo Spirito sono i due elementi che, uniti insieme, saranno significativi nell'episodio della samaritana.

È un episodio “annacquato”: siamo al pozzo. Ma c'è acqua e acqua. Se bevi dell'acqua delle abluzioni e del battesimo di Giovanni avrai ancora sete, ma se bevi l'acqua nuova, che è lo Spirito, non avrai più sete. Gesù non battezzava con acqua, ma con Spirito Santo. Il battesimo cristiano perché conserva oggi ancora l'acqua, allora? Perché anche Gesù è stato battezzato con acqua, è sceso nella morte, ma quest'acqua si trasforma subito nel dono dello Spirito del Risorto. “Rinati dall'alto” si diceva nel dialogo con Nicodemo. Con acqua battezzano i suoi discepoli, allora e oggi ancora, ma oggi con l'acqua che è lo Spirito del risorto.

2.2 Perché in Samaria?

Per andare al nord partendo da Gerusalemme la strada più normale e sicura era quella per la Trasiordania, da Gerico, oltre il Giordano, per poi andare in Galilea. Invece Gesù decide di passare per la Samaria insieme con i suoi discepoli. La contrapposizione tra Giudea e Samaria aveva radici religiose e etniche. Oltre alla questione del monte Garizim contrapposto al tempio di Gerusalemme, Flavio Giuseppe ci spiega che nel 6 d.C. alcuni Samaritani avrebbero profanato il tempio con ossa umane, compiendo così la profanazione più radicale. Cosa grave, come se in una nostra chiesa profanassero il tabernacolo. Una cosa

terribile, un po' come se noi dovessimo vedere un bambino piccolo ammazzato con brutalità sotto i nostri occhi, perché per gli Ebrei il tempio ha un significato grandissimo. L'astio dei Giudei per i Samaritani era così cresciuto e divenuto acerrimo. Quindi sembra poco probabile che Gesù sia passato dalla Samaria dal punto di vista storico, ma nel caso di Gesù le testimonianze dei Vangeli ci dicono che come Gesù fu contro corrente nei rapporti con le donne, così lo fu nei rapporti con i Samaritani, che ha guardato con sguardo d'amore. Quindi Gesù contro corrente passa dalla Samaria e si ferma al pozzo parlando con una donna.

2.3 Gesù parla a una donna samaritana

Era verso mezzogiorno, che vuol dire l'ora *sesta*. Trova una donna che attinge acqua e le dice: dami da bere! La prima cosa scandalosa è passare dalla Samaria per andare a Gerusalemme, e la secondo, scandalo!, che lui, un Rabbi, parli con una donna, ed è strano che siano loro due soli al pozzo. Le donne, nella cultura ebraica, sono importantissime nella vita familiare, ma sono pensate al margine delle responsabilità civili, sesso debole. La Samaritana è perciò svantaggiata nella mentalità ebraica, in condizione di inferiorità – diciamo le cose come stanno! – per due motivi: è samaritana ed è donna. E per di più anche con una vita personale un po' fuori posto, come vedremo nel seguito. Quindi peggio di così non si può, come livello di umanità. Calco un po' la mano, ma non troppo, per consentirci di capire meglio la situazione, che altrimenti, abituati ad ascoltare questo brano, rischiamo di non cogliere nella sua portata autentica.

2.4 Il luogo dell'incontro: al pozzo si trova moglie

Vi invito a leggere Gn 33,18 ss e 48,21-22 e Giosuè 24,32-33, testi che documentano biblicamente questo territorio preso da Giacobbe e dato al Figlio Giuseppe, dove viene scavato un pozzo. Questo luogo ricorda questa antica esperienza, ed è importante leggere questi testi che ci spiegano il significato, come questo terreno è acquistato e donato a Giuseppe. Siamo a Sichem (oggi Nablus), posto importantissimo nella storia di Israele.

Se c'è un pozzo, suona un campanello d'allarme. Nella storia di Isacco, dove viene incontrata Rebecca (Gn 24,1 ss)? E Giacobbe figlio di Isacco – Israele – dove incontra Rachele? Al pozzo (Gn 29, 1 ss) e Mosè dove incontrerà Zippòra? Es 2,15: al pozzo. Per trovare le donne sono andate al pozzo. Loro tre poi se le sono sposate, e allora Gesù anche lui... vai a vedere che sta a sposarsi! E infatti Gesù va a sposarsi, alla conclusione di questo brano, con la Samaritana. Lei ha avuto più mariti, e ora vive con uno che non è suo marito. E qui, al pozzo, trova il suo vero marito.

Gesù fa evolvere noi e la comprensione della samaritana, perché capisca di più. All'ora sesta: le indicazioni di tempo e di spazio in Gv devono fare ballare l'occhio. L'ora sesta è citata nel momento del processo di Gesù, in cui inizia il dialogo tra Pilato e Gesù, con la domanda culminante "Che cos'è la verità?" (18,38), e l'affermazione "Ecce homo", ecco l'uomo (19,5). Nell'ora sesta, che ricorda il sesto giorno della creazione, c'è la presentazione del nuovo uomo. Uomo, il mio uomo, vuol dire anche marito, e quindi l'ora sesta è propizia per trovare il proprio uomo.

2.5 La sete

Anche i discepoli che tornano dal villaggio con il cibo, e Gesù non perde occasione, come nel capitolo 6, per risignificare il significato del cibo. Gesù continua a sbalzare la donna e i discepoli verso altri significati.

Dammi da bere: un gesto scandaloso, un Giudeo che chiede a una samaritana donna. Lo chiede, perché ha sete. E tra le ultime parole che Gesù dice in croce c'è esattamente: *“Ho sete”* (19,28). Questa situazione di bisogno di Gesù la dice a una donna, la povera tapina che – come abbiamo detto – ha di fronte a sé. Il verbo incarnato, il massimo, il nostro salvatore è di fronte all'umanità portata al suo punto più basso, e chiede da bere. È una domanda euristica, che serve a iniziare il dialogo. “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi ti dice: dammi da bere...” Ma lui avrebbe dovuto dire altro, per rispondere alla donna: ad esempio “ho camminato tanto, e ora ho sete”. Ma invece dà una risposta diversa. Ma cos'è il dono di Dio? E poi parla di acqua viva... In un attimo mille cose! Se conoscessi il dono di Dio e chi sono io, avresti dovuto dirmi: dammi da bere tu, dammi dell'acqua vita. E lei risponde: tu non hai un secchiello e il pozzo è profondo. “Acqua per la vita”, “che dà la vita” è un'espressione ambigua. L'acqua che dà la morte è quella salata, più di tutte quelle del Mar morto. Quella che dà la vita è quella che cade dal cielo o quella che estrai dal pozzo. Si tratta di un'espressione che è sull'onda lunga dell'acqua dolce, ma l'acqua di cui Gesù sta parlando è l'acqua che dà la vita per eccellenza. Da dove hai quest'acqua viva, visto che non ci sono sorgenti nei paraggi? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo? I samaritani consideravano Giacobbe come il loro Messia e personaggio atteso, non Mosè. Gesù dovrebbe rispondere a queste due domande. Invece dice: chiunque beve di quest'acqua (del padre Giacobbe) ha ancora sete, ma l'acqua che do io diventerà sorgente che zampilla in lui per la vita eterna. Una risposta secca. L'acqua una volta bevuta estinguerà la tua sete in modo radicale, e sarà invece addirittura così forte da creare in te una sorgente. Di solito l'acqua sgorga dalla sorgenti, qui invece le crea! Ma allora da quale sorgente viene quest'acqua dalla quale scaturisce e se entra in me riesce a creare delle sorgenti. Lei allora chiede di avere quest'acqua, così non verrà più lì a prendere acqua tutti i giorni. Tra l'altro lei viene lì a un orario insolito, sotto il sole cocente.

2.6 Va' a chiamare tuo marito

La donna non capisce, come Nicodemo. Alla fine c'è la crisi tra i due: facciamo a capirci sennò non c'è più niente da dire. Ci aspettiamo che Gesù le dice: fermati, ora ti spiego che non hai capito niente. E invece Gesù le dice: vai a chiamare tuo marito. Alcuni commentari pensano addirittura che Gesù voglia cambiare argomento, perché la samaritana non ha capito niente e quindi sarebbe inutile insistere su quello stesso discorso. Invece siamo proprio nell'argomento. Per renderla meno ciorda e più intelligente, Gesù la tocca sugli affetti, per farle capire che l'oggetto del discorso non è l'acqua del pozzo, ma l'acqua che sgorga dal costato di Cristo. Lei dice che non ha marito e lui: “Hai avuto 5 mariti e quello che hai ora non è tuo marito”. Con la legge ebraica pare che si potessero avere solo fino a 3 mariti. La donna ha avuto 5 uomini. Siamo in un contesto che tollera la poligamia (cfr. Abramo e Salomone). E lei replica: “Signore, vedo che sei un profeta, i nostri padri hanno adorato Dio su questo monte...”. Cerca di cambiare discorso? Per evitare di andare a chiamare il marito... Se pensiamo così, non capiamo che l'acqua, il marito e il luogo di

culto c'entrano. Per il discorso dei mariti occorre leggere 2 Re 17, in cui si narra la caduta di Samaria nel 721. Cade il regno del nord, parte della popolazione di Samaria viene deportata e dei coloni siriani si trasferiscono lì, per creare colonie e prendere possesso del territorio. È la più bella pagina di teologia della storia dell'Antico Testamento, che va a spiegare come il peccato di Geroboamo con profanazioni di Betel abbia condotto il regno del nord alla rovina. Dal versetto 24 e seguenti si dice che il re di Assiria mandò gente da Babilonia e Cuta a colonizzare la Samaria (da cui l'appellativo "cutani" usato come epiteto offensivo detto per insultare i Samaritani: figli bastardi dei cutani, non della pura discendenza di Israele). Queste colonie avevano importato le loro divinità, che sono esattamente 5, e venerarono anche il Signore, con sacerdoti nei templi delle alture, ma non secondo i comandi dati dal Signore e Israele. L'idolo della nazione straniera, già considerando Salomone... Tu non sei solo la donna che sta al pozzo, ma sei Samaria, sei la sua storia, visitata da cinque città diverse con i loro idoli, e 5 mariti. E il tuo signore (Adonai) ora non è tuo marito: l'alleanza rotta. Sei stata contaminata dalle divinità straniere, hai divorziato, hai commesso adulterio con il Signore, prendendo con te questi cinque mariti, uno dopo l'altro.

2.7 Dove si deve adorare Dio?

La donna comincia a capire, siamo noi che facciamo fatica. Allora cerchiamo di chiarire che rapporto dobbiamo avere con il marito, con colui che non è ora in realtà in mio Signore. Gerusalemme e il monte Garizim: differenza di luoghi di culto e di come ti relazioni con il Signore. Anche qui occorre chiarire. Dt 11 ci informa: benedizione se seguirete i comandi di Dio, e invece se non seguite maledizione. Benedizione sul monte Garizim e maledizione sul monte Ebal (Dt 11,30). In mezzo c'è il pozzo. Ma poi in Dt 12 c'è il richiamo esplicito all'azione circa il culto: distruggerete completamente i luoghi di culto delle civiltà straniere e invece cercherete il luogo del vostro Dio, che lui sceglierà dove costruire il suo tempio santo. Poi Mosè e gli anziani di Israele dissero (Dt 27): nel luogo che il Signore vi darà, costruirai grossa costruzione con pietre per scrivervi tutte le parole che il Signore vi ha dato, sul monte Ebal, un altare di pietra non toccato da strumento di ferro. Ma Ebal era il monte della maledizioni. Se uno prende il Pentateuco samaritano, trovate che l'altare e le pietre sono sul monte Garizim, correttamente. Sono gli ebrei che poi ritoccano... I Giudei ce l'avevano dura a dire che occorre costruire sul monte Sion il tempio... Quindi i samaritani dicono che Dio va adorato sul monte Garizim, i Giudei invece a Gerusalemme. Ma Dio, che è lo stesso anche se sembrano due diversi, dove si trova, dove celebra le sue nozze? Siamo ora al dunque: si smonta la categoria dello spazio sacro, che si riconfigura come l'incontro tra Dio e la persona. Voi adorate quello che non conoscete, noi... Il Padre cerca adoratori in Spirito e "fedeltà". Il culto autentico, il marito giusto. Il Messia viene da Betlemme (Michea 5,1 ss), la salvezza quindi viene dai Giudei, ma la questione non è il luogo, ma *chi* è il Salvatore. Dio cerca chi lo adora nello *pneuma*, lo spirito di fedeltà. Se ricevi quell'acqua puoi superare questi scogli, e ottenere l'acqua – che poi sarà il *Paraclito* – che fa sorgere in te una sorgente di acqua viva e ti dà vita rinnovata. Che la salvezza viene dai Giudei è cosa giusta. "Sono io che ti parlo": è figura dello sposo che è il padre, il *kurios*, il marito. Ecco che c'è l'incontro tra la sposa e lo sposo, sposo che vuole raggiungere tutti i popoli e parte dal popolo più umile e mal ridotto, e da una donna di questo popolo.

2.8 La donna torna al villaggio, e la brocca resta al pozzo

Lei va, torna al villaggio, racconta cosa ha ascoltato. E ormai porta in sé quest'acqua: la brocca l'ha lasciata al pozzo, ormai lei è la brocca, dona lei l'acqua che è lo Spirito, che li spinge ad andare alla sorgente. La semina che fa lo Spirito si moltiplica, e anche se tu sei l'ultima ruota del carro, torni e vai direttamente a Lui.

2.9 Conclusione

Quando sono passato dal registro personale e affettivo usato da Gesù con la samaritana a quello corporativo dei samaritani, in voi un po' forse si è spento l'interesse. Infatti oggi se ti toccano le tue cose personali alzi le antenne, ma se toccano la Chiesa, non ti infastidisci troppo, anche se è la realtà che ti ha generato alla fede. Invece nella samaritana c'è unione profonda con la Samaria. Dovremmo prendercela poco per le nostre questioni personali e molto di più per le offese alla nostra *Casta meretrix*, la Madre Chiesa. Sennò pensiamo solo ai nostri affari invece che al bene comune, come accade oggi in politica e anche nella Chiesa.

Tra dieci minuti (ore 12) è esattamente l'ora X, dell'incontro tra Gesù e la samaritana.

3 La comunità monastica di Chiaravalle e la *lectio divina* (padre Alberico)

3.1 Esposizione di padre Alberico

Padre Alberico ci presenterà la comunità e la Parola di Dio nella comunità. Dopo chiediamo a lui o qualche altro monaco se ci fa fare una visita turistico culturale, per capire in che luogo ci troviamo.

Padre Alberico è bibliotecario e vice priore, vive qui da quarant'anni.

Benvenuti qua. Siete tutti i benvenuti. Mi è stato chiesto come tema cos'è la *lectio divina* per un monaco. Non è diversa da quella di un cristiano, come di per sé il monaco non è una bestia rara, anche se di questi tempi qualcuno lo può pensare, ma un cristiano che ha scelto una vita particolare, il cui scopo è quello innanzitutto di seguire Cristo, la via del Vangelo, per quanto è possibile alla debolezza umana e alla vocazione personale di ciascuno. Questo naturalmente si potrebbe applicare in particolare alla *lectio divina*, che è parte integrante della vita monastica, ma di per sé anche della vita di ogni cristiano, secondo la propria vocazione e diversità. Al massimo può essere diversa l'accentuazione che uno pone su questo tema. O lo spazio che riesce a dare nella propria vita concreta. Avrei potuto e potrei citare tanti libri, che forse conoscete anche voi, ma preferisco rifarmi all'esperienza personale. Essa è diversa da ognuno, anche per lo spazio che dà... Il monachesimo oltre che difficile da definire è uno spazio diverso per ognuno, un modo diverso di vivere la propria vocazione, secondo anche le dimensioni concrete di una comunità e la situazione che in concreto si vive. Del resto Parola di Dio nell'accezione biblica non è solo la lettura di un testo, ma è anche la situazione concreta in cui uno è messo. Se è vero che niente della vita di un cristiano come nella vita di ogni persona umana è lasciato al caso, è vero che ogni vocazione concreta che noi ci troviamo a vivere, ci piaccia o non ci piaccia, è una chiamata di Dio, una parola di Dio concreta. È quindi da vivere come vocazione, come risposta a Dio concreta, nella situazione personale in cui ognuno si trova.

Quindi, detto questo, si potrebbe anche qui indubbiamente citare e fare parecchie riflessioni. Direi che la lectio divina nella sua accezione più forte e concreta è il mettere in pratica quello che la Parola di Dio ci dice e quello che è possibile per noi in concreto, non come noi l'immaginiamo o lo pensiamo. Quindi bisognerebbe dire che parola di Dio e di conseguenza la lettura di Dio è precisamente questa lettura che noi facciamo o tentiamo di fare come credenti, in una determinata situazione, vissuta da ciascuno di noi. E allora se è questo in effetti noi troviamo già nella lettura individuale... Potrei citare cistercensi... La lettura della vita di Cristo, dei Vangeli, e di tutti gli episodi della vita di Gesù, San Bernardo ne parla come sacramento. Del resto nel Medio Evo non c'è ancora la distinzione e la sistemazione dei sacramenti come la conosciamo dopo il Concilio di Trento. C'era un significato più ampio, più largo. La vita dalla nascita alla morte, alla risurrezione, all'ascensione, come sacramento per noi. In definitiva, come qualche cosa, anzi, come una persona, che noi da una parte dobbiamo leggere, ma che dall'altra parte dobbiamo cercare di interiorizzare e di vivere. Perché è portatrice di grazia, di dono per noi, un dono personale, e nello stesso tempo un dono elargito per tutti gli uomini. Il modo che abbiamo o uno dei modi privilegiati che abbiamo da accedere o a cui la Chiesa stessa invita ad accedere è logicamente la lettura di tutta quanta la Sacra Scrittura. Una lettura il più possibile continua e personale. In modo che essa diventi "nostra" e in modo che noi possiamo riproporla nella nostra vita. Per riferirmi anche qui a una immagine, perché possiamo parlare praticamente solo attraverso immagini, si riscontrano diverse letture in cui il giudizio universale con al centro il padre, gli uomini e le donne che al posto della testa hanno un libro, sono salvate o condannate se il Padre riesce a leggere in quel libro, nel libro della loro vita, l'immagine di Cristo, nella loro vita concreta. Questo potrebbe essere un esame per noi. Si potrebbe fare un bel commento ed esegesi della Sacra scrittura, cosa molto utile. Ma non è quello l'essenziale. Non si tratta di parla più o meno bene. Si tratta di vedere se nella nostra vita, negli atti più o meno concreti, il Padre riesce a leggere la vita di suo Figlio, o se non riesce per niente a leggerla, al di là della situazione concreta in cui siamo. Realmente è qui la vita di un monaco. Alcuni testi medievali aggiungono che il monaco dovrebbe avere sempre in mano il libro della scrittura. Ma in punto di morte non potrà più averla, e lui stesso dovrà essere il Libro. Sono immagini e simboli, ma abbastanza significativi per il monaco e per ogni cristiano. Anche per noi ci sono tre libri che parlano di Dio e che dobbiamo imparare a leggere e capire nel loro significato interiore e spirituale: *intus-legere*, cioè leggere con profondità. Il primo libro è quello della natura, per confrontarci con qualche cosa che ci supera. Il secondo è il libro della Scrittura, nella sua totalità, della scrittura vissuta, come una lettera che Dio ha scritto ad ognuno di noi e che in definitiva parla ad ognuno di noi personalmente; il terzo libro è il libro del cuore. Certosini, cistercensi e altri ordini dicono che occorre confrontare la propria vita con la Scrittura, apprendendola "*par coeur*" ("a memoria", in francese, ndr), e allora si confronta meglio ciò che c'è dentro con ciò che c'è fuori. La parola della Scrittura non si rivela tanto a chi è sapiente, quanto a chi è umile. Conosce la sua origine, e non si lascia manipolare né da noi né da altri, va accostata con sentimenti di umiltà, preghiera, impazienza. C'è sempre qualcosa che non ho capito, che mi è sfuggito, o letto senza dare troppa importanza contiene sempre qualche cosa di nuovo. Come ogni volta che ci accostiamo alla Comunione diciamo "una tua parola basterà per salvarmi".

3.2 Dibattito

Anche noi, con questo percorso stiamo cercando di mettere in pratica l'attenzione a Dio, a partire dalla lettura della Parola, secondo la formula della *lectio divina*. Una attenzione stimolata dal Concilio Vaticano II e la cui attuazione è stata resa possibile anche grazie alla custodia che le è stata fatta nei monasteri, che l'hanno sempre alimentata.

Quanti siete qui? Siamo dieci di cui cinque sacerdoti, due postulanti, e due familiari e ospiti che circolano intorno a noi. La nostra vita in concreto: preghiera comunitaria alle 6.30 (una volta era alle 4.00) con le lodi, poi ora di sesta alle 12.15, e alle 18.30 i vesperi. Si termina verso le 21, e la sera l'abbiamo lasciata alla preghiera privata. Abbiamo ciascuno vari incarichi, di vario tipo. Oltre tutto il monastero è anche parrocchia e il priore è anche parroco. La parrocchia ha circa 2000 persone. Alcuni di noi si occupano dei servizi della casa. Siamo all'estrema periferia di Milano. La nostra posizione determina molte altre cose, volenti o nolenti abbiamo la città alle spalle, tanta gente che viene soprattutto per le confessioni e la direzione spirituale, che occupa la maggior parte dei sacerdoti. Gli altri sono occupati nei bisogni della casa, per esempio il negozietto ecc. La nostra giornata, come dicevo, inizia alle 6 con il primo tocco di campana, anche se quanti possono si svegliano anche prima. Si possono calcolare circa 5 ore di preghiere in comune. Se non possiamo perché siamo in pochi le recitiamo, altrimenti le cantiamo. Di solito ci troviamo a pregare in chiesa, ma in inverno nella sala capitolare, anche perché ora per ragioni varie non possiamo accendere il riscaldamento in chiesa. La nostra giornata ordinariamente termina con l'ora di compieta e la salve regina, 20.15 o 20. anche se queste son cose che abbiamo cambiato spesso in questi anni. Anche secondo situazione concreta e possibilità. in effetti per sé in concreto la vita monastica per sé non si caratterizza né dal canto gregoriano né dalla liturgia come parte della giornata, neppure nella *lectio*, ma nella ricerca di Dio, e di vivere il Vangelo tutti i giorni in una situazione concreta di una comunità. Soprattutto sembra importante la carità e l'amicizia fraterna, questo vivere in comune ogni cosa. Di per sé nella storia del monachesimo in teoria si può far tutto, però esso non ha altro scopo particolare se non questa ricerca di Dio. Gli altri scopi sono inessenziali rispetto a questo e, se ci sono, si fanno se la situazione particolare lo richiede. Come dicevo prima, bisogna guardarsi dal caratterizzare il monaco in un senso uniforme. All'interno dell'opzione di vita monastica ci sono varie possibilità, come all'interno della Chiesa stessa.

Idea che ciò che fa il monaco è qualcosa di specialissimo e diverso dagli altri. Dicevamo che la *lectio* è farsi guidare dalla parola di Dio ancora più che leggerla, e quindi il monaco così è molto più laico e il laico più monaco. È un'idea sua o è condivisa? Credo che sia condivisa. La distinzione tra monaco e laico è minore rispetto a quella con i preti. Anche quello che facciamo qui, manuale o pastorale che sia. Anche noi nel trovarci non abbiamo modalità di per sé diverse... Io non sono impegnato in parrocchia, ma sono impegnato in biblioteca, e con altre persone nella direzione spirituale. Si tratta di ricercare gli spazi per l'intimità con il Signore. Ma, ancora di più: se nella *lectio* o nella lettura del Vangelo riesco a trovare anche solo una frase che posso meditare durante tutta la giornata... Del resto Guglielmo di Saint-Thierry chiamava questa pratica l'*essenza* della *lectio divina*: mi può bastare anche una parola o una frase, perché non posso sempre andare in giro con il libro aperto, come gran parte delle persone che insegnano, studiano, lavorano... Ma se leggo al mattino è abbastanza per alimentare poi la mia giornata.

La vostra regola? *L'ora et labora* non è nella regola benedettina, anche se è l'unica cosa che molti sanno della regola. Lo si trova invece molto più tardi. E sostanzialmente significa: *prega anche quando stai lavorando*, cioè è un invito alla preghiera continua. Non ci si può dedicare alla preghiera vocale 24 ore su 24, ma si può giungere a questo orientamento del cuore di cui parlavo prima, un desiderio continuo di incontrare il Signore. Pensare sempre a Dio, come una madre che ha sempre il figlio nei propri pensieri, anche quando materialmente non può averlo sempre lì attaccato alle gonne, o come una coppia che, se si amano, uno pensa comunque sempre all'altro e fa in funzione dell'altro, anche se in molti casi possono vedersi solo la sera. Allo stesso modo è con la *lectio divina*: qualunque cosa faccia, che pulisca il pavimento o ascolti le persone, ho questo orientamento interiore che mi fa sempre pensare a Dio, non mi lascia dimenticare il Signore, ma lo mette al primo posto. Ecco perché prima dicevo che il leggere non è solo leggere la scrittura ma, in concreto leggere le situazioni della mia vita, quelle pesanti e quelle più leggere, e avere questo orientamento interiore. Preghi anche quando stai lavorando. Se preghi solo quando sei in Chiesa o nei momenti di preghiera, non preghi per niente, non è vera preghiera. Vi cito un racconto risalente al IV o V secolo: alcuni monaci che dipendevano da un padre superiore che faceva vita solitaria, gli vanno a dire: ti ringraziamo che per la tua preghiera siamo riusciti a dire lodi, sesta, terza, nona... E la risposta del padre è stata: e le altre ore che cosa avete fatto?

Mi sembra di cogliere una continuità notevole e significativa con la rilettura del significato di *lectio divina* che avevamo tentato nel nostro primo incontro, parole da cogliere nel significato autentico e originario, perché se non perdono il loro significato autentico e vogliono dire un po' di tutto... Perciò se una volta al mese veniamo a fare *lectio divina*, non stiamo facendo *lectio divina*. È un itinerario che deve diventare un pregare mentre lavori, parli, studi, dormi ("Io dormo, ma il mio cuore veglia", Ct 5,2). Questo è ciò che capiamo da questo bell'incontro che ci avete offerto, e vi incoraggiamo per la vostra testimonianza.

Per una visita storico-archeologica ora fuori è buio e si vede poco... torneremo un'altra volta.

4 Novena di Natale

Novena di Natale, che comincia oggi. Distribuiamo un piccolo sussidio che aiuta nel farla; alcuni lo riceveranno a colori, altri fotocopiato in bianco e nero: cambia il contenente ma non il contenuto, e siccome il Signore non guarda l'esterno ma l'interno... Alla chiesa del Rosario a Novara la faremo durante la messa, con il canto delle profezie.

La gratuità è una dimensione importante della preghiera.